

spadoni e di altre armi dopo aver girato la città a tamburi battenti e a bandiere spiegate, entravano in Piazza e in Piazzetta dove avveniva la caccia dei tori o buoi, alla presenza di infinita quantità di popolo.

Un *Angelo* quindi, sorretto da un filo di ferro, volava dal Campanile di S. Marco e, dopo aver toccata la Loggia del Palazzo Ducale dove trovavasi il Doge, raggiungeva un grandioso palco ch'era pur là in Piazzetta approntato.

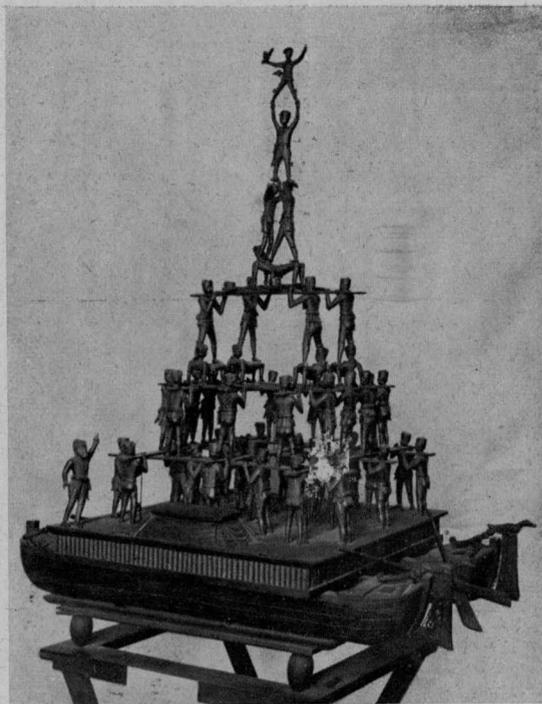
Con le *Forze d'Ercole* terminavano gli spettacoli ai quali avevano assistito migliaia e migliaia di persone che si riversavano poscia nelle locande e nelle osterie della città.

In quegli ultimi giorni di allegria e di tripudio, per le vie e specialmente nella piazza, era un continuo assordante rumore, un rimescolio di teste, un muoversi di persone a ondate, gettandosi là dove, un Arlecchino faceva nel natio dialetto, una bella *parlata*, per correre subito dopo, tutte in massa, verso un altro lato, ad assistere alle rappresentazioni del piccolo teatro dei burattini. Era un gridio continuo, uno scambievole lancio di frizzi, un gettito ininterrotto di frutta, di dolci, di fiori.

La folla in baldoria si attardava per le vie e tutto invadeva: da ogni dove spuntavano Pantaloni e Guaghe, donne in moretta e in dominò,



Pietro Longhi: *Il gigante*.



Le forze d'Ercole.

Brighella e Diavoli birichini, Baute misteriose e salaci Truffaldini; seguiti, acclamati da una turba di popolani e di monelli che con urla, con zuffoli e raganelle facevano un rumore infernale.

Non è da credere che la fine del carnevale dovesse chiudere per lungo tempo il periodo degli spettacoli: a metà quaresima c'era un altro passatempo. In luoghi diversi venivano esposte alcune statue che, abbigliate di tutto punto, volevano rappresentare le più brutte e decrepite vecchie dei vari sestieri.

La festa, a cui assisteva folla grandissima di spettatori, si animava al suono di trombe e di tamburi e culminava quando due speciali incaricati segavano a metà la statua.

Dal corpo così tagliato uscivano frutta e confetti, saccheggiate e divorate dalla ragazzaglia birichina, impertinente e burlona.

Erano insomma tripudii e feste e sollazzi popolari che non permettevano alla malinconia di prender radice, ed erano così frequenti che, si può dire, senza mai sosta il popolo veneziano aveva modo di sprizzare tutta l'arguzia del suo spirito, di manifestare tutta la sana gaiezza della sua indole piacevole e bonaria.

RICCIOTTI BRATTI.